

SETTIMANALE ANARCHICO

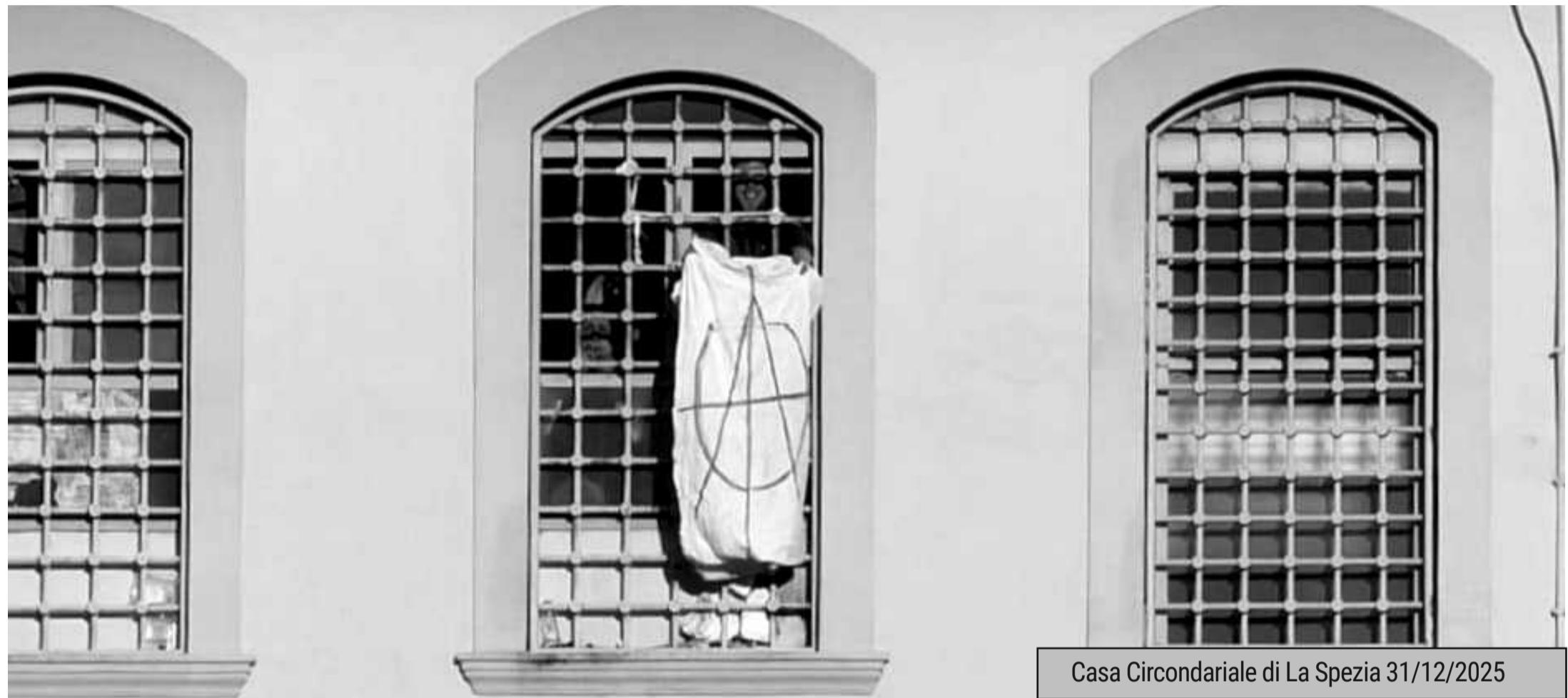
UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 1 - 18/01/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

OLTRE LE MACERIE



Casa Circondariale di La Spezia 31/12/2025

Massenzatico (RE) 7 e 8 febbraio CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice per i giorni 7 e 8 febbraio 2026 il congresso e il convegno della Federazione.

I lavori si svolgeranno a Massenzatico presso il circolo Cucine del Popolo in via Ludwig van Beethoven 78, con inizio alle ore 10,30 del 7 febbraio.

L'ordine del giorno proposto è:

CONGRESSO:

- 1 Rinnovo della CdC;
- 2 Rinnovo della redazione di UN cartaceo;

CONVEGNO:

- 1 Guerra interna: repressione politica e sociale;
- 2 Antimilitarismo: riarmo, spesa bellica, leva obbligatoria, militarismo nelle scuole. L'impegno della Federazione contro i venti di guerra;
- 3 Il prossimo congresso dell'IFA;
- 4 Relazione dei gruppi di lavoro;
- 5 Varie ed eventuali.

Il convegno è aperto agli/alle osservatori e osservatrici anarchici e anarchiche conosciuti/e.

Eccoci di nuovo qui. Riprendiamo le pubblicazioni dopo le consuete settimane di pausa, ma per le lotte non c'è stata sosta nella crescente stretta autoritaria e militarista. Multe, denunce, sgomberi. Questi sono i regali che si sono scambiati governo e padroni insieme a magistrati e partiti d'opposizione. Le multe da 2500 a 20000 euro che hanno colpito le organizzazioni sindacali che hanno convocato lo sciopero generale del 3 ottobre, giudicato illegittimo dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero. Le centinaia di denunce e decreti penali di condanna recapitati da Nord a Sud per la partecipazione al movimento dello scorso autunno in solidarietà alla Global Sumud Flotilla, in particolare per i blocchi nei porti, nelle stazioni ferroviarie e sulle strade. L'operazione repressiva che a partire da Genova ha colpito singoli e associazioni palestinesi con l'accusa di terrorismo, chiaramente orientata a indebolire e criminalizzare le organizzazioni palestinesi in Italia. Lo sgombero del centro sociale Askatasuna a Torino e l'annuncio di un attacco repressivo generalizzato contro gli spazi sociali: i media ufficiali hanno parlato di una lista di 200 spazi da sgomberare, mentre Salvini ha annunciato sgomberi a Torino, Milano, Roma e... Livorno.

Provvedimenti repressivi che colpiscono contesti differenti, che hanno i propri limiti e contraddizioni, ma che in modo diverso costituiscono un problema per chi detiene il potere. L'ampia varietà di soggetti colpiti e la diversità dei provvedimenti mostra come l'attacco repressivo sia generalizzato e ponga importanti precedenti che minacciano anche altre situazioni di lotta. Viene colpito lo strumento dello sciopero, verrà condotto a processo per la prima volta un ampio movimento forse applicando le nuove più gravi pene previste per blocchi stradali e ferroviari, vengono colpiti strutture di tipo associativo, e - questa non è una novità - si colpiscono le infrastrutture di movimento con la minaccia di chiusura di moltissimi spazi sociali.

È chiaro il significato di questo attacco repressivo. Mentre le tensioni internazionali continuano a crescere, il governo italiano vuol far capire che è disposto anche ad una più vasta repressione per andare avanti sulla strada della guerra per la nuova spartizione del mondo in questa fase di crisi e ridefinizione degli equilibri imperialisti a livello globale. Basti pensare all'attacco statunitense in Nigeria e in Venezuela, come anche alla rapida militarizzazione dell'Europa, che non solo continua ad alimentare la guerra in Ucraina, ma si prepara sempre più alla guerra con la stretta sulla leva in tanti paesi, e con la riorganizzazione di produzione e servizi pubblici in funzione del clima di guerra. La risposta in grado di ribaltare il gioco e di fermare la corsa dei governi verso la guerra e la devastazione sociale dobbiamo costruirla giorno dopo giorno, a partire dalle reti di solidarietà e dall'internazionalismo. Vediamo che all'interno degli stessi USA si riaccende la tensione sociale e politica con la mobilitazione contro l'ICE e l'assassinio di Renee Good da parte degli agenti a Minneapolis. Così come abbiamo visto crescere rapidamente la sollevazione popolare in Iran.

Queste otto pagine ovviamente non bastano per affrontare quanto è successo nel corso delle poche settimane di pausa delle pubblicazioni. Ma grazie ai contributi di diversi compagni abbiamo cercato di offrire spunti di discussione e strumenti di lotta che possano aiutare ad orientarci in questo momento. Non tanto per provare a indovinare quale sarà la prossima mossa dei padroni del mondo, ma per proseguire insieme sulla strada della liberazione sociale.

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.

Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.

Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Sanzioni per sciopero e ispezioni scolastiche

I molteplici volti della repressione

Patrizia Nesti

Alla fine dell'anno è scattata l'immancabile repressione contro l'autunno caldo 2025, quel momento di particolare intensità raggiunto dalle lotte in solidarietà alla Flotilla, dalle proteste contro il genocidio a Gaza, contro le politiche di riarmo e l'economia di guerra. Una repressione che si è manifestata in vari modi, alcuni più eclatanti, come l'operazione scattata a Genova, altri rimasti più in ombra, ma non per questo meno significativi. A fine dicembre infatti sono arrivate le multe ai sindacati che il 3 ottobre avevano proclamato lo sciopero generale senza rispettare il preavviso minimo dei dieci giorni previsto dalle normative antisciopero. Una sanzione esclusivamente economica, concretizzatasi in una serie di multe fino a 20.000 euro, ma soprattutto un'azione repressiva di considerevole gravità.

Lo sciopero del 3 ottobre era stato indetto nella serata del 1° ottobre da Usb, Cub, Sgb, Cobas, Cib Unicobas, Cobas Sardegna e Cgil. Il mancato rispetto del preavviso previsto dalla legge 146 del 1990 era motivato dalla particolare recrudescenza della situazione politica e umanitaria a Gaza che si aveva in quei giorni e dal blocco e sequestro della Flotilla, avvenuto proprio il 1° ottobre; condizioni che per i sindacati proclamanti richiamavano la deroga prevista sempre dalla medesima legge per situazioni di particolare gravità. Nonostante la Commissione di Garanzia avesse emesso immediata indicazione di revoca, dichiarandolo illegittimo, lo sciopero è stato mantenuto, ottenendo adesioni come non se ne vedevano da anni, accompagnate, in molti luoghi, da pratiche di significativa radicalità concretizzatesi in blocchi di porti, ferrovie, snodi stradali e attività produttive. Nel periodo immediatamente successivo la Commissione di Garanzia ha aperto la procedura di infrazione e disposto gli accertamenti patrimoniali nei confronti delle organizzazioni sindacali. L'esito sanzionatorio era scontato, ma la formulazione della delibera, emessa il 18 dicembre, è stata l'occasione per esplicitare una presa di posizione politicamente marcata da parte dell'organo istituzionale.

Completamente disconosciute le motivazioni formali addotte dai sindacati, che sostanzialmente sottolineavano la gravità di un'aggressione armata da parte di Israele in acque internazionali contro imbarcazioni civili, 18 delle quali battenti bandiera italiana; la necessità di tutelare la sicurezza di lavoratrici e lavoratori imbarcati; la necessità di rendere disponibile per lavoratrici e lavoratori italiani lo strumento dello sciopero immediato quale mezzo per esprimere tempestivamente dissenso nei confronti dell'aggressione israeliana e del governo italiano che non intraprendeva nessuna azione a tutela dei cittadini italiani imbarcati, con grave pregiudizio delle fondamentali tutele costituzionali.

Messo da parte tutto questo, la Commissione di Garanzia ha ribadito che mancavano i requisiti di deroga al preavviso di sciopero. Non vi era infatti alcuna esigenza di difesa dell'ordine costituzionale, in quanto ciò – a parere del Garante – può configurarsi solo in caso di concreto attacco fisico, lesivo non tanto della Costituzione, che essendo semplicemente un "bene giuridico", cioè un documento, non può subire attacchi fisici, quanto dello Stato e dei suoi gangli vitali.

Si diano pace quindi tutti gli accaniti difensori della Costituzione, perché la Commissione ha chiarito ciò che qualcuno di noi già sospettava da tempo, cioè che la Costituzione non conta nulla, conta lo Stato, contano i suoi apparati, contano le persone fisiche che rivestono alte cariche istituzionali.

Interessante anche la motivazione con cui la Commissione ha deciso di multare i sindacati per lo sciopero del 3 ottobre, diversamente da quanto fu fatto in occasione degli scioperi per l'inizio della guerra nel Golfo (1991) e contro la partecipazione attiva dell'Italia alla guerra in Jugoslavia (2000). Anche allora si trattò di scioperi indetti senza preavviso e perciò dichiarati illegittimi, ma, a differenza del 3 ottobre 2025, all'epoca non furono emesse sanzioni perché "azioni di lotta in difesa della pace sono nella tradizione storica dei sindacati". Voler instaurare questa differenza tra lo sciopero del 3 ottobre e i precedenti è un preciso atto politico, funzionale ad esprimere una condanna - che pretenderebbe di essere esemplare - nei

confronti di uno sciopero di denuncia aperta del genocidio operato da Israele e delle politiche guerregliose e connivenienti del governo italiano. La Commissione, organo apparentemente tecnico, si mostra per quello che è, emanazione diretta delle politiche governative.

Un'altra iniziativa repressiva di cui non si è parlato molto è stata messa in atto a dicembre 2025, in questo caso specificamente rivolta al settore scuola. Nello sciopero del 3 ottobre, così come in quello precedente del 22 settembre, il comparto scuola si è distinto per alta partecipazione, evidenziando una sensibilità marcata attorno alle tematiche della guerra e della situazione palestinese in particolare. Una vitalità del settore che non è certo sfuggita. L'annullamento del corso di formazione organizzato il 4 novembre dall'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole, come pure l'insistenza sul settore scuola e università dei vari disegni di legge che equiparano antisionismo e antisemitismo [vedi altro articolo a pag. 5] non sono davvero casuali. Ecco dunque che a metà dicembre sono scattate ispezioni verso alcuni istituti scolastici che avevano attivato un collegamento webinar con Francesca Albanese per attività didattiche di approfondimento sulla questione palestinese. L'operazione è stata disposta in seguito a segnalazioni di esponenti della destra che hanno sollecitato l'intervento del ministro Valditara, ottenendone pronta e immediata risposta, annunciata seduta stante durante la kermesse Atreju di Fratelli d'Italia.

L'intervento ispettivo trovava motivazione formale nel mancato rispetto di una nota ministeriale del 7 novembre, rinforzata da una successiva nota del 12 dicembre, in cui si prescriveva di osservare il criterio del contraddittorio in attività scolastiche riguardanti trattazione di problematiche sociali. Le iniziative intraprese da alcune scuole interloquendo con Francesca Albanese in sostanza violavano la disposizione, in quanto la tematica sarebbe stata affrontata orientando ideologicamente e a senso unico gli studenti. Da qui le

ispezioni e gli interrogatori a cui sono stati sottoposte le docenti coinvolte.

Aldilà della gravità delle ispezioni, che rappresentano un pesante attacco alla libertà di insegnamento e di apprendimento, ma che sono comunque un episodio, in ogni caso repressivo; aldilà di condividere o meno, come metodo didattico, il ricorso alla figura dell'esperto autorevole e titolato per affrontare questioni che fanno parte del campo dell'esperienza sociale e politica diffusa; aldilà di tutto questo c'è la gravità inaudita e il vasto portato repressivo di quelle note ministeriali, che chiaramente non si limitano al caso in questione e permangono oltre il fatto; ne è un esempio la scuola di Bologna in cui il dirigente scolastico, osservando la nota ministeriale, ha annullato l'incontro con due obiettori dell'esercito israeliano perché sarebbe mancato il contraddittorio.

Censura, ingerenza nella didattica, intimidazione, abusi di potere: di questo si tratta. Imporre il contraddittorio è aberrante. Ci sono questioni su cui non si discute, su cui non è ammissibile né tollerabile ascoltare "l'altra campana" o aprire all'assurda pratica anglosassone del "debate".

Questioni che anche nella scuola – con tutti i suoi limiti istituzionali, gerarchici e classistici – hanno rappresentato punti fermi, almeno programmaticamente. L'antifascismo, l'antirazzismo, il contrasto delle discriminazioni, sia pure in salsa moderata e convenzionale, non sono mai stati messi in discussione, almeno sulla carta, ma la carta conta, è un vincolo e fornisce tutela. Non è un caso se un'altra carta ora pretende di dare disposizioni diverse, mascherando con l'esigenza di "garantire il pluralismo e l'educazione alla complessità" la volontà di legittimare politicamente i fautori dell'odio, della violenza, della sopraffazione. Il fascismo di chi ci governa ha anche questa faccia. Opporsi a tutto questo è indispensabile e urgente.

Il "partito della guerra" colpisce anche in Romagna

Piccoli Fuochi Vagabondi

32 denunce per un blocco stradale avvenuto al porto di Ravenna durante lo sciopero generale del 28 novembre scorso promosso dai sindacati di base, quando un centinaio di persone per due ore aveva bloccato l'accesso al terminal container contro l'invio di armi e merci dirette verso lo Stato di Israele. È quanto la stampa, locale e nazionale, ha anticipato, pubblicando una nota della questura ravennate. Al momento le denunce non sono ancora state notificate, per quanto ne sappiamo. Facciamo però notare la loro tempistica, a poco tempo di distanza dalla nascita di un Coordinamento popolare contro i traffici di armi nel porto di Ravenna, che, ricordiamo, è uno dei principali scali del mar Adriatico, nel quale dopo l'ottobre 2023 è aumentato il transito di forniture militari verso lo Stato israeliano. Per il momento l'effetto immediato che si voleva ottenere è dare la percezione che l'apparato repressivo è pronto a colpire chi cerca di opporsi ai traffici di armi. Si prova, come sempre, ad intimidire. La nota della questura non lascia dubbi, affermando che insieme alle denunce sarebbero in corso valutazioni per l'applicazione di misure amministrative di polizia, che sappiamo essere da anni tra le armi preferite per provare a soffocare voci critiche e movimenti di lotta.

Quanto detto, ovviamente, si inserisce in un clima di costante attacco alle libertà in generale e ai movimenti di contestazione in particolare, attacco che in Italia e non solo sta registrando un'accelerazione che corre parallela alla preparazione degli Stati alla guerra, con un accanimento particolare contro le componenti giovanili

che partecipano alle lotte in corso, prima tra tutte l'opposizione al tentativo genocidario del governo israeliano nella striscia di Gaza.

Il comunicato di solidarietà che alcune realtà anarchiche e libertarie romagnole hanno diffuso dopo la pubblicazione della notizia delle denunce identificava in maniera puntuale la ragione dell'attacco repressivo proprio nell'opposizione alla guerra e, nel complesso, al militarismo che avanza nella società e nell'economia. La guerra, in questa congiuntura storica ancor più che nel recente passato, è diventata opzione economica capace di generare altissimi profitti che non tollerano impeditimenti di sorta.

Un vero e proprio "partito della guerra" ha assunto ormai la direzione, riuscendo a determinare scelte e strategie politiche delle nazioni in cui opera. Non si tratta solo delle gerarchie militari e dell'industria direttamente coinvolta nella produzione degli armamenti, diventata forza economica trainante nei progetti di riarmo e riconversione, ma di tutto un indotto che coinvolge fondazioni bancarie, holding, trust della finanza ma anche centri di ricerca, startup e laboratori universitari (come è il caso del progetto ERIS di Thales Alenia Space che prevede l'insediamento di un nuovo polo aerospaziale a Forlì per la produzione di antenne satellitari "dual use", cioè con ambiti di applicazione sia civili che militari, e che vede coinvolto il laboratorio CIRI Aerospace dell'Università di Bologna).

Non è un caso che il governo Meloni attraverso il Decreto sicurezza (convertito in legge il 9 giugno 2025), abbia reintrodotto il



Livorno: narcotraffico e rimozione di un'economia parallela

L'Hub del silenzio

Silvano Cacciari della redazione di Codice Rosso

Livorno non è più soltanto una città portuale toscana segnata dalla deindustrializzazione; è diventata, dati alla mano, una piattaforma logistica globale per la criminalità organizzata. Il report di "Codice Rosso", testata web livornese, definisce questo fenomeno "La grande rimozione", sistematica cancellazione dal dibattito pubblico di una realtà che sta riscrivendo gli assetti finanziari e sociali del territorio. I sequestri record degli ultimi anni, che hanno visto la Guardia di Finanza intercettare carichi di cocaina nell'ordine delle tonnellate, non sono eventi eccezionali. Sono la norma statistica di un sistema consolidato.

Per comprendere la gravità della situazione è necessario abbandonare la narrazione episodica della cronaca nera e adottare un approccio clinico ai numeri. Nel 2023 e nel 2024, il porto di Livorno ha scalato le classifiche nazionali per volumi di sostanza stupefacente sequestrata, contendendo il primato a scali storicamente caldi come Gioia Tauro. Tuttavia, il dato più allarmante non è quello che emerge dai comunicati stampa, ma quello che rimane sommerso. Le stime più accreditate indicano che le autorità riescono a ispezionare fisicamente circa il 2% dei container in transito. Questo significa che il 98% dei carichi attraversa la dogana senza verifica diretta.

Applicando una proiezione statistica a questo dato, lo scenario assume proporzioni industriali. Se le tonnellate sequestrate - che nel biennio di riferimento hanno superato quota 4.000 kg in singole maxi-operazioni, con proiezioni stimate per il 2025 in linea con questo trend ascendente - rappresentano solo la frazione intercettata in quel 2% di controlli, il volume reale di cocaina che entra in Europa attraverso la Darsena Toscana è calcolabile in decine di tonnellate annue. Stiamo parlando di un flusso di merce il cui valore di mercato, una volta tagliata e distribuita, supera il PIL di intere province italiane. La "Rimozione" consiste esattamente in questo: accettare che una mole

di capitale illecito di tale portata attraversi la città senza interrogarsi sulle conseguenze strutturali che essa genera sull'economia locale.

Il porto di Livorno è stato scelto dai cartelli sudamericani e dalla 'Ndrangheta - che agisce come broker globale e garante della logistica - per ragioni tecniche precise. La configurazione dello scalo permette l'applicazione sistematica della tecnica del "rip-off" (o "gancho ciego"). A differenza delle vecchie metodologie che prevedevano la complicità dell'intero equipaggio o dell'armatore, il rip-off è una tecnica parassitaria ad alta efficienza: la droga viene caricata all'origine in container contenenti merce legale all'insaputa del spedizioniere, piazzata subito dietro i portelloni in borsoni pronti all'uso. Una volta giunto a Livorno, il carico deve essere recuperato rapidamente prima che il container esca dal porto o venga ispezionato.

È qui che il fenomeno globale diventa locale. Per eseguire un rip-off serve una "batteria" di operatori a terra. Questa operazione richiede tempi strettissimi e una conoscenza millimetrica delle procedure portuali. Non la possono fare i colombiani, la devono fare i locali. È evidente come le organizzazioni criminali abbiano attuato una campagna acquisti sul territorio, sfruttando le fragilità del tessuto lavorativo.

Ma l'impatto economico non si ferma alla banchina. Il denaro incassato da queste "squadre" locali deve essere speso o investito. E qui si apre il capitolo più insidioso dell'analisi: l'inquinamento dell'economia legale. Livorno, città che ha visto contrarsi il suo settore manifatturiero e industriale, assiste paradossalmente a un fiorire di attività commerciali, aperture di locali, ristrutturazioni immobiliari che non trovano giustificazione nei fondamentali macroeconomici della zona. È il riciclaggio di prossimità. Parte del denaro di questo hub del narcotraffico entra nel circuito cittadino drogando il mercato: altera i prezzi degli immobili, falsa la concorrenza tra esercizi commerciali, e crea una bolla di benessere apparente.

Il report di Codice Rosso sottolinea come la 'Ndrangheta abbia scelto la Toscana e Livorno non come terra di conquista violenta, ma come hub di servizi. La strategia è quella dell'inabissamento e della mimetizzazione. Non ci sono sparatorie in strada, non c'è il controllo militare del territorio visibile, tipico delle regioni di origine delle cosche. C'è invece una penetrazione invisibile nei salotti che contano, nelle società di servizi, nella consulenza. I broker criminali vivono in città, frequentano i luoghi che vanno frequentati, stringono mani. Questa assenza di violenza esplicita è il fattore che facilita la "Grande Rimozione". Finché non scorre il sangue, la città preferisce credere che il problema sia confinato dentro le recinzioni doganali, un affare tra guardie e ladri che non tocca la vita civile.

Invece la tocca eccome. La disponibilità di enormi quantità di cocaina ad altissima purezza ha saturato anche il mercato locale dello spaccio al dettaglio. Se il porto è il grossista, la città è il primo cliente. I quartieri popolari, e sempre più spesso anche il centro storico, sono diventati piazze di spaccio capillarizzato. Anche qui, la dinamica è economica: lo spaccio un ammortizzatore sociale distorto, un welfare illegale che garantisce reddito dove lo stato e il mercato legale hanno fallito.

La "Rimozione" denunciata nel report è dunque una patologia istituzionale e mediatica. Si osserva una discrepanza inquietante tra la magnitudo dei sequestri e la reazione pubblica. Di fronte al ritrovamento di 2 o 3 tonnellate di cocaina in un colpo solo - quantità sufficienti a inondare il mercato nazionale per settimane - la risposta politica è spesso formale, quasi burocratica. Manca un'analisi sistematica. Le associazioni di categoria, i sindacati, le istituzioni locali sembrano temere che parlare troppo di mafia portuale possa danneggiare il "brand" Livorno, scoraggiando investimenti turistici o commerciali. Si preferisce la retorica del "caso isolato" o dell'efficienza delle forze dell'ordine, eppure ogni sequestro è la prova di un flusso che non si è mai interrotto.

Inoltre, il sistema di controllo presenta falliche strutturali. Con milioni di TEU (l'unità di misura dei container) movimentati ogni anno, l'ispezione a tappeto è tecnicamente impossibile senza paralizzare il commercio globale. I trafficanti lo sanno. Giocano sulla saturazione del sistema. Utilizzano tecniche di diversificazione del rischio,

spedendo carichi frazionati su più navi, o utilizzando aziende di import-export "pulite" come vettori inconsapevoli. La 'Ndrangheta ha dimostrato una capacità di adattamento superiore a quella degli apparati repressivi, utilizzando tecnologie di comunicazione criptata e modificando le rotte in tempo reale in base al livello di allerta dei vari porti europei.

L'Agenzia delle Dogane e la Guardia di Finanza operano attraverso l'analisi dei rischi, selezionando i container "sospetti" in base a provenienza, tipologia di merce e storico dello spedizioniere. Ma i trafficanti hanno imparato a profilare i loro carichi per aggirare gli algoritmi di rischio. Usano carichi di copertura banali, spedizioni frequenti di basso valore per costruire uno storico affidabile, e triangolazioni complesse attraverso porti intermedi per mascherare l'origine sudamericana. In questo gioco del gatto col topo, il vantaggio è strutturalmente dalla parte di chi muove la merce, non di chi la cerca.

Un altro aspetto critico sollevato dall'analisi riguarda la governance portuale e la trasparenza delle concessioni. La permeabilità degli uffici amministrativi è un rischio che viene spesso sottovalutato rispetto all'operatività in banchina, ma è altrettanto strategico.

La dimensione finanziaria del fenomeno livornese impone poi una riflessione sui flussi di capitale. Dove finiscono i proventi del servizio logistico offerto dai clan locali? Le inchieste patrimoniali faticano a tenere il passo con la velocità di circolazione del denaro liquido. Si assiste a una frammentazione dei capitali in mille rivoli: acquisto di beni di lusso, prestiti usurai (altro settore in crescita in città), investimenti in criptovalute. L'economia criminale livornese non accumula tesori in grotte, ma sui mercati globali, e la parte che immette nel flusso sanguigno della città rende sempre più difficile distinguere il capitale sano da quello infetto. Questo crea una dipendenza: se domani il traffico si fermasse, interi settori dell'economia locale rischierebbero uno shock di liquidità.

La "Grande Rimozione" è quindi un meccanismo di autodifesa collettiva che permette alla città di non guardarsi allo specchio. Ammettere di essere un hub del narcotraffico significherebbe ammettere il fallimento di un modello sociale e riconoscere che quel modello è stato eroso dall'interno dalla logica del profitto criminale. Significherebbe dover sottoporre a screening antimafia non solo le grandi opere, ma la vita quotidiana del commercio cittadino. È un processo doloroso e politicamente costoso, che nessuno sembra voler intestarsi.

Eppure, i dati del 2025 proiettati sulle tendenze attuali non lasciano scampo a interpretazioni consolatorie. La pressione criminale su Livorno è destinata ad aumentare, non a diminuire. La rotta tirrenica è considerata più sicura rispetto ai porti del Nord Europa (come Rotterdam e Anversa), dove la saturazione dei controlli e la violenza tra bande rivali hanno alzato troppo il livello dello scontro. Livorno offre ancora quella "pace operativa" che il business richiede. La città garantisce efficienza, silenzio e una rete di complicità diffusa che non fa domande.

In conclusione, l'analisi clinica della situazione impone di rovesciare la prospettiva. Non bisogna chiedersi quanta droga è stata sequestrata, rallegrandosi per il successo, ma quanta ne è passata, preoccupandosi per il fallimento sistematico. Se il 2% dei controlli produce tonnellate di sequestri, il restante 98% è un'autostrada aperta. La battaglia non si vince aumentando il numero dei finanzieri in banchina, ma rompendo la cappa di silenzio e complicità che avvolge il porto. Bisogna aggredire la "zona grigia".

Finché Livorno continuerà a rimuovere il problema, trattandolo come un corpo estraneo invece che come una malattia sistematica, l'economia della cocaina continuerà a prosperare, divorando dall'interno le risorse sane del territorio.

La sobrietà dei numeri è l'unico antidoto alla retorica della negazione.

E i numeri dicono che Livorno non è più solo la città dei Quattro Mori, ma uno dei nodi cruciali della ragnatela globale del narcotraffico. Ignorarlo non è più una scelta politica legittima; è una forma di connivenza.



reato di blocco stradale, esteso il DASPO urbano, introdotto nuovi reati e previste apposite aggravanti per colpire chi esprime idee e pratiche indesiderate al governo e ai grandi cartelli economici. Sono misure preventive, come lo sono le altre che il governo ha promosso sempre in direzione repressiva, per limitare il dissenso e per gestire gli effetti dei tagli alla spesa pubblica finalizzati a finanziare il riambo. Queste misure non sono le ultime previste, oltretutto, dato che il governo ha già annunciato ulteriori decreti per poter contrastare le proteste future, dando più poteri alle forze di polizia.

Quando l'opposizione riesce a dare fastidio perché tocca interessi reali - quasi sempre economici, come la compravendita di armi - la funzione dello Stato emerge nella sua forma più esplicita, e in definitiva nella vera funzione che è chiamato a ricoprire: il ruolo del gendarme. In un presente di guerra, la forma Stato sta rapidamente gettando via ogni apparenza liberale ed anche il diritto formale - sull'esempio di quanto va accadendo da tempo al cosiddetto diritto internazionale - viene rielaborato in funzione del nuovo corso, restringendo il perimetro del consentito. Come accaduto nel caso del blocco stradale o picchetto, usato da sempre nei contesti di movimento e dalle organizzazioni operaie di tutto il mondo come mezzo di pressione e di lotta, ciò che ieri era lecito, o comunque non compreso come reato, dall'oggi al domani può non esserlo più, mostrando in questo modo tutta l'arbitrarietà del potere e l'artificiosità della distinzione legale/illegal. Di fronte alla repressione, come sempre, la cosa migliore da fare, oltre naturalmente alla solidarietà tangibile, è rilanciare e intensificare le lotte. In questo caso rilanciare a tutti i livelli l'antimilitarismo, che mai in questi ultimi anni è apparso così fondamentale.

A fianco di ogni popolo, contro ogni governo

Quo vadis Venezuela?

Massimo Varengo

L'enorme pressione militare sul Venezuela ha dato i suoi frutti. Senza ricorrere all'invasione di terra, è bastato al governo USA esercitare un'accorta operazione di corruttela su gangli del regime individuati come malleabili e abbordabili per effettuare una specie di colpo di Stato. Sequestrati Maduro e consorte senza che le truppe d'assalto statunitensi versassero una solo goccia di sangue, Trump ha dato il via libera ad un governo costituito dalla stessa élite dell'epoca maduriana. L'ex presidente che diventa presidente, il fratello che apre le porte delle carceri agli oppositori che lui stesso e i suoi accoliti avevano messo dentro, il ministro delle risorse energetiche che stringe i patti con chi vuole mettere le mani sull'oro nero, qualcuno che fa finta di inneggiare al presidente deposto. Insomma una scena da cabaret, se non fosse per il centinaio di morti (tra i quali i trentadue miliziani cubani che costituivano la guardia del corpo: evidentemente Maduro si

fidava ben poco dei suoi).

Passati i primi giorni di attesa attraversati dal timore e dalla paura, mentre all'estero i venezuelani festeggiavano per la caduta del presidente, gruppi di manifestanti si sono riversati nelle strade delle principali città del paese per denunciare l'aggressione statunitense e rivendicare l'indipendenza nazionale.

Provenienti dalle periferie, dai sobborghi della capitale, agitando gli emblemi della 'rivoluzione bolivariana', erano e sono la dimostrazione più evidente della profonda frattura che divide il Venezuela.

Quando nel 1998 Hugo Chavez - che già nel 1992 fu protagonista di un fallito colpo di Stato per rovesciare il presidente Carlos Pérez accusato di corruzione - vinse con un largo margine le elezioni, affermò di voler governare opponendosi a tutti i segmenti del potere tradizionale della società venezuelana per avviare una rivoluzione del sistema politico nazionale, abbracciando una piattaforma anti-

neoliberale.

Chavez non veniva dal nulla, ma era il frutto di una società attraversata da una profonda divisione di classe legata all'ineguale distribuzione dei proventi della vendita del petrolio in una fase di vertiginosa crescita del suo prezzo nel mercato internazionale. Nell'ultimo ventennio del Novecento il Venezuela godeva del più alto tasso di reddito pro capite dell'intero continente, ma questa ricchezza andava ad alimentare sprechi e corruzione, creando ricchezze sempre più ingenti e facendo sprofondare nella povertà settori della popolazione già emarginati per il colore della pelle, per la mancanza d'istruzione, per la precarietà del lavoro.

Le cosiddette terapie d'urto neoliberali, in voga nel periodo, aggravarono la situazione generando conflitti sociali, fuga dei capitali all'estero e aumento del debito estero. In soli 11 anni la percentuale di coloro che vivevano sotto la soglia di povertà passò dal 36% del 1984 al 66% del 1995; quelli che vivevano in condizioni di estrema povertà passarono dall'11% al 36%.

È questo il contesto che portò alla vittoria elettorale Hugo Chavez, che rivolse l'attenzione sua e del suo governo alla lotta contro la povertà e l'emarginazione dei settori più deboli della popolazione. Le prime misure adottate riguardarono l'introduzione per la prima volta



Venezuela e Groenlandia - politiche di aggressione USA e interessi del capitale

Aldilà del giardino di casa

Daniele Ratti

Pare opportuno che una riflessione sui fatti del Venezuela debba andare ben oltre la classica visione del "giardino di casa" che per più di un secolo ha ben dimostrato la natura degli interessi del capitalismo statunitense e le azioni a difesa dei suoi investimenti nel continente Sud Americano. Le vicende venezuelane non riguardano solo i rapporti tra nord e sud America, ma devono essere valutati per il loro impatto globale. Intervenire a Caracas in realtà nasconde l'intenzione di colpire molto più lontano; il vero obiettivo è ben più consistente che non un "caudillo" sudamericano, i veri scenari in gioco si trovano a migliaia di chilometri di distanza. Nel marzo dello scorso anno un articolo pubblicato sul n. 6 di Umanità Nova esponeva delle considerazioni sull'importanza strategica dell'area artica e sull'interesse che in quel momento l'amministrazione statunitense aveva pubblicamente manifestato per la regione. Interesse oggi rinnovato con forza da Trump e riproposto proprio a ridosso dall'intervento militare nel Venezuela, suscitando clamore e preoccupazione in campo internazionale. Quanto osservato quasi un anno fa sulle colonne di U.N. costituisce ancora oggi materiale più che attuale per le analisi geoconomiche e geopolitiche relativamente agli interessi statunitensi legati alle nuove rotte artiche, alle materie prime rare e alla posizione strategica della piattaforma groenlandese e canadese per le intercettazioni dei missili nucleari. Tuttavia riproporre la questione del controllo dell'Artico in concomitanza con l'operazione scattata in Venezuela non è una semplice coincidenza. Il blitz militare in Venezuela non è "solo" una dimostrazione della volontà di espansione della potenza statunitense, come è stato comunemente interpretato dai media, ma un'azione che si collega a scenari più ampi.

Cerchiamo di procedere con ordine. Innanzitutto è bene sottolineare che la questione del narcotraffico è del tutto fuorviante ed ha solo un fondamento propagandistico. L'operazione in Venezuela è stata derubricata ad intervento di polizia internazionale contro il narcotraffico con il pretesto della difesa dell'interesse nazionale, evitando in tal modo il necessario passaggio al Congresso per l'autorizzazione di operazioni belliche extraterritoriali. Soprattutto si è collaudata una scorciatoia per eventuali successive ad analoghe operazioni, quali potrebbero essere eventuali interventi in Colombia o a Cuba (anche se in questo caso è probabile che l'opzione possa cadere più su azioni di destabilizzazioni interne che su interventi diretti). Tale

scelta per un sistema democratico liberale, sia pur presidenziale, come quello statunitense, da un punto di vista politico è estremamente pericolosa, poiché espone al totale arbitrio dell'esecutivo, cioè del Presidente, con la possibilità del replicarsi di interventi militari mascherati da operazioni di polizia a difesa dell'interesse nazionale. Da ricordare, tra l'altro, che vicende come quella libica, irachena e afghana, dove è stato abbattuto un regime e spesso un dittatore ostile, simbolo internazionale dell'opposizione alla politica statunitense, hanno nel tempo innescato uno scenario nettamente peggiore del precedente, ben più complicato anche per gli stessi interessi americani, dove spesso gli U.S.A. sono risultati alla lunga perdenti. Abbattuto con successo e clamore mediatico il "dittatore", sottoposto alla gogna di un "processo democratico" il nemico di sempre, si scopre poi, a giustizia eseguita, che ha lasciato in eredità un vuoto politico e sociale assoluto che viene inesorabilmente riempito da una miriade di improvvisati "capibanda" e "milizie", di fatto una frantumazione. L'attuale Libia ne è l'eclatante esempio, con una situazione che rende anche gli stessi interessi americani difficili da difendere e sottoposti a continue negoziazioni.

Vedremo presto se la situazione venezuelana riproduce scenari simili. Intanto, per comprendere quanto sta avvenendo, bisogna superare la lettura più banale e andare oltre l'orizzonte strategico del "giardino di casa", cercando di comprendere le conseguenze internazionali di quanto accaduto a Caracas. Innanzitutto occorre ampliare lo sguardo alla posizione che la Cina occupa nell'economia globale e soprattutto alla dimensione economica che potrebbe raggiungere Pechino se ai livelli attuali dovesse aggiungere i vantaggi logistici delle nuove rotte artiche.

In questa prospettiva dichiarazioni di Trump, come "la Groenlandia ci serve per la sicurezza nazionale", trovano reale fondamento e non possono che abbinarsi all'operazione venezuelana. Ambedue gli obiettivi si basano infatti sulla comune volontà di togliere energia alla macchina produttiva cinese, il vero competitor del capitalismo statunitense. In quest'ottica per gli USA è importante gestire direttamente la più grande riserva petrolifera mondiale, il Venezuela, e sovrintendere al contempo alle rotte artiche, la via più breve e sicura per il transito delle merci cinesi e orientali in genere. In sintesi, controllare le più grandi riserve petrolifere mondiali, quelle venezuelane, e controllare quella che sarà una delle vie logistiche più importanti del commercio globale tra Est ed Ovest, l'Artico.

È evidente che l'operazione anti Maduro ha per scopo lo sfruttamento delle maggiori riserve petrolifere mondiali, quali sono attualmente quelle venezuelane; e d'altra parte Trump stesso ha affermato che le industrie statunitensi estrarranno direttamente in loco. Quindi la posta in gioco è il possesso materiale di quello che sarà disponibile in futuro e l'obiettivo preciso dell'operazione è quello di mettere un freno all'espansionismo della macchina produttiva cinese e della sua influenza commerciale globale. Mettere sotto controllo le future rotte artiche, che avvantaggiano in prima battuta il commercio cinese, diventa dunque una priorità geopolitica. Va da sé che un'eventuale "operazione Groenlandia" non godrebbe dei vantaggi mediatici e propagandistici di quella anti Maduro, ma andrebbe incontro a evidenti, contraddizioni geopolitiche. Si tratterebbe infatti di una prima violazione territoriale interna alla NATO, di non facile soluzione e non sicuro gradimento da parte dell'opinione pubblica occidentale.

Al momento è incontestabile la supremazia militare statunitense, ma gli indubbi progressi tecnologici e scientifici cinesi, pur non consentendoci di fare previsioni, rendono altamente probabili, in tempi non lunghissimi, la possibilità di colmare il gap tra Cina ed USA. La questione di fondo è che Pechino ha un passo più veloce nell'innovazione: è qui che in sostanza il capitalismo mondiale prenderà le misure sul ruolo che i singoli paesi avranno nello scacchiere mondiale. Oggi la competizione sul mercato globale viene giocata da due competitori. Da una parte, Trump si presenta sulla scena con l'imposizione dei dazi, la politica delle cannoniere, ma soprattutto con il taglio dei finanziamenti pubblici alle sue migliori università, ostacola fortemente gli ambienti e le menti che dovrebbero essere protagonisti dell'intelligenza, della ricerca, sia che si tratti di stranieri o di connazionali non "allineati" alla sua politica, rinnegando il principio sacro del capitalismo secondo cui prima di tutto c'è il business, prima devi dimostrare di saper guadagnare, poi puoi dirmi come la pensi. Dall'altra parte, Pechino mostra un'altra faccia: un sistema scolastico ferocemente selettivo, che sceglie le "sue menti migliori", le mette al servizio dello Stato e delle sue classi dirigenti impegnate in uno sfruttamento senza precedenti, vincendo la sfida per l'innovazione ed il futuro. Il capitalismo cinese è più pragmatico, lo ha imparato da millenni. Durante il "grande balzo" Deng Xiao Ping, il padre della Cina moderna, rispolverò l'antico detto mandarino, oggi più che mai attuale: "non importa che il gatto sia bianco o nero, l'importante è che acchiappi il topo". Il che significa che gli affari si concludono con tutti i governi o gli interlocutori privati, il cui colore non interessa, perché l'importante è che l'affare vada a buon fine. Purtroppo chi paga il conto sono sempre gli sfruttati, e l'aguzzino è sempre lo Stato



nella storia del paese del sistema di sanità universale, l'assicurazione di un pasto giornaliero in migliaia di scuole, la scolarizzazione diffusa, l'inserimento nel processo decisionale politico di vasti segmenti della società tradizionalmente esclusi (donne, popolazioni indigene, persone omosessuali), la riforma agraria tesa a distribuire ai contadini la terra incolta dei grandi proprietari terrieri, la riforma delle aree urbane stabilendo il diritto di proprietà sulle occupazioni illegali e promuovendo l'autogoverno delle comunità tramite l'istituzione di comitati territoriali costituiti da non più di 200 famiglie provenienti dai quartieri poveri. Una serie di misure di stampo sostanzialmente socialdemocratico, ma che in un paese come il Venezuela, governato da due partiti borghesi, assolutamente indifferente alle condizioni di vita dell'80% della popolazione, rappresentarono una rottura nell'ordine delle cose.

Per finanziare queste misure Chavez istituì, per la prima volta nella storia del paese, una serie di tasse per quanti godevano di redditi significativi. Ovvamente le parti più ricche della società non accolsero favorevolmente questa decisione, mentre il ceto medio non ebbe nessuna ricaduta positiva dalle politiche chaviste.

L'11 aprile 2002 un colpo di Stato, orchestrato dalle forze di opposizione in combutta con la presidenza USA, occupata allora da Bush, cercò di scalzare Chavez dal potere. Per 47 ore il presidente venne deposto e sostituito da Pedro Carmona, capo della federazione commerciale, ma imponenti manifestazioni popolari e l'appoggio di

settori dell'apparato militare lo rimisero al suo posto.

Il fallimento del golpe rafforzò Chavez, anziché indebolirlo e mise le basi del regime, che venne riconfermato con le elezioni del 2000, 2006 e 2012. Elezioni sulle quali sono state presentate molte denunce relative a irregolarità di vario tipo. La morte di Chavez aprì le porte al suo successore, Maduro, con i risultati che abbiamo visto e dei quali abbiamo scritto nell'articolo di UN del 16 novembre.

Trump deve avere imparato la lezione ricevuta da Bush nel 2002, operando in modo diretto piuttosto che delegare a settori dell'opposizione interna la gestione del golpe contro Maduro.

D'altronde si è trovato ad operare in una situazione in cui l'élite madurista ha dimostrato da tempo di aver messo la sordina all'eredità di Hugo Chavez, proteggendo sostanzialmente i propri privilegi, a scapito delle condizioni di vita non solo dei milioni che hanno dovuto abbandonare il paese sia per motivi economici che politici, ma anche degli stessi loro primitivi sostenitori, spesso e frequentemente repressi nel corso degli scioperi e delle manifestazioni di protesta contro il regime (ricordiamoci delle violenze poliziesche del 2017 con 120 morti nelle piazze).

Il ricorso, sempre più frequente, alla repressione delle opposizioni, l'emarginazione dei settori critici dello stesso chavismo, la messa fuori legge di partiti come il Partito Comunista, l'arroccarsi in difesa di uno Stato sempre più legato ai proventi del petrolio, l'adozione di forme di governo sempre più dittatoriali accompagnate da politiche economiche fallimentari hanno progressivamente indebolito l'immagine stessa di Maduro, trasformandolo in un capo espiatorio per la salvezza degli interessi dei suoi ex sodali.

Trump vuole il petrolio e soprattutto vuole che non vada in Cina. Preferisce mercanteggiare con il governo chavista piuttosto che scateni un conflitto tra le correnti venezuelane, tra la borghesia e i ceti popolari, inaugurando una scena di tipo libanese.

Sta ora, una volta di più, alle componenti storicamente più sfruttate che hanno beneficiato di una politica di redistribuzione della ricchezza sociale, difendere quanto ottenuto. Lo possono fare se solo abbandonano la fiducia nei loro governanti, che proprio in questi giorni hanno dimostrato quanto hanno a cuore i propri interessi invece degli interessi di coloro che agitano in piazza le bandiere chaviste.

E gli stessi che ora si sbracciano per la fine di Maduro stiano molto attenti, perché ottenere la liberazione da un potere esterno comporta sempre la subordinazione agli interessi dello Stato dominante, in una situazione di tipo coloniale.

È un'indicazione questa che dovrebbe essere presente soprattutto in una fase come questa, di ripresa di pratiche di guerra su scala mondiale.

Se vogliamo perseguire la libertà di tutti i popoli bisogna abbandonare le scelte di campo a favore di questo o di quello Stato, di questo o di quel governo.

Nemici di ogni Stato e di ogni governo gli anarchici hanno sempre reclamato il diritto di vivere e di svilupparsi nella piena libertà di tutti i gruppi sociali ed etnici come di tutti gli esseri umani. Ed è per questo che, oggi come allora, siamo a fianco di ogni popolo che lotta per la sua libertà, quella vera, costruita con l'autodeterminazione e nell'autogestione, contro ogni potere interno ed esterno.

In Venezuela, in Palestina, in Iran, in Sudan, in Siria, ovunque.

DdL Delrio e bavagli sionisti Palestina: quando la solidarietà fa paura

Mauro De Agostini

Nelle ultime settimane del 2025 abbiamo assistito ad una crescita esponenziale della spirale repressiva contro il movimento di solidarietà al popolo palestinese, un movimento che nei mesi precedenti aveva dato luogo a grandiose manifestazioni di piazza e a riusciti scioperi generali contro il genocidio palestinese.

Lo Stato aveva evitato immediate azioni repressive contro agitazioni che avevano l'evidente simpatia dell'opinione pubblica ed ha aspettato che la falsa tregua trumpiana facesse calare l'attenzione per scatenare la sua rabbiosa reazione. Vogliono rendere illegale la solidarietà alla Palestina.

Prima il decreto di espulsione nei confronti dell'imam di Torino Mohamed Shahin, poi il violento sgombero del centro sociale Askatasuna (con la complicità del sindaco PD) e gli arresti indiscriminati anche di minorenni che avevano partecipato a manifestazioni di protesta, poi le sanzioni comminate dalla Commissione "di garanzia" ai sindacati di base che avevano indetto lo sciopero generale del 3 ottobre 2025, quindi l'operazione "antiterrorismo" che ha portato all'arresto di Mohamed Hannoun e di altri esponenti della comunità palestinese in Italia, sulla base di informative provenienti direttamente dalla polizia israeliana.

L'uso di veline provenienti dal Mossad è un copione già collaudato in precedenza per arrestare e mandare a processo Anan, Mansour e Ali, tre militanti accusati di aver compiuto atti di resistenza contro l'occupazione israeliana. In tutti questi casi gli inquirenti italiani hanno considerato credibili alcune informazioni provenienti da uno Stato sotto processo per genocidio e che persegue come "terroristiche" persino le organizzazioni di assistenza ai profughi gestite dall'ONU.

In precedenti articoli su UN (n. 28 e 29/2025) avevamo denunciato la presenza in Parlamento di tre disegni di legge (Romeo, Scalfarotto e Gasparri) volti a criminalizzare la solidarietà alla Palestina con il pretesto di contrastare l'"antisemitismo". A questi se ne è aggiunto un quarto, presentato, alla fine di novembre, dall'ex

ministro Graziano Delrio, e da altri 10 senatori/senatrici del PD, incluso il politico di lungo corso Pier Ferdinando Casini, l'ex ministra Beatrice Lorenzin e la senatrice Tatjana Rojc quest'ultima teoricamente rappresentante della minoranza slovena, ma prodigatasi a suo tempo a sostegno della legge per l'istituzione della Giornata degli alpini che celebra la battaglia di Nikolaevka (cioè l'aggressione nazi-fascista contro l'URSS).

Nonostante le proteste di Schlein e soci, Delrio si è rifiutato di ritirare il disegno di legge, e quindi il PD sta predisponendo un proprio progetto di legge "più garantista" (ahinoi!). La situazione appare di estrema gravità, visto che c'è ormai un attacco concentrico da parte di tutti i sostenitori della politica genocida di Israele per introdurre anche in Italia norme repressive simili a quelle già in vigore in Germania e nel Regno Unito.

Il DdL Delrio si differenzia dai precedenti perché è una proposta di "legge delega", cioè delega il governo (Meloni) ad emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge una serie di decreti attuativi che, sulla base della definizione operativa di antisemitismo approvata dall'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), prevedano (art. 2) una stretta sui social con rimozione dei contenuti "antisemiti". Ai contenuti "antisemiti" verrebbe attribuito un codice speciale per essere segnalati dagli altri utenti, e gli utenti che li pubblicassero con continuità verrebbero esclusi dalla piattaforma per sei mesi. Gli utenti (anche riuniti in associazioni e "in collaborazione con gli organismi rappresentativi delle comunità ebraiche") potranno autonomamente segnalare i contenuti "antisemiti". Le piattaforme che non applicassero il filtro a questi contenuti subirebbero sanzioni.

Con l'articolo 3 del DdL Delrio le università verrebbero di fatto obbligate a collaborare con enti e università israeliane col pretesto di tutelare la libertà di ricerca. Con l'articolo 4 ogni università sarebbe tenuta a individuare al suo interno "un soggetto preposto alla verifica e al monitoraggio delle azioni per contrastare i fenomeni di antisemitismo, in linea con il codice etico della stessa università e in conformità con quanto previsto dalla Strategia nazionale per la lotta

contro l'antisemitismo". Questa norma bavaglio è tra l'altro già in vigore in Germania.

Con l'articolo 5 le scuole sarebbero tenute a comunicare "annualmente, attraverso i sistemi informativi del Ministero dell'Istruzione e del Merito, i dati circa le azioni attuate per contrastare i fenomeni di antisemitismo".

Come abbiamo visto nei precedenti articoli, il problema nasce dal fatto che la "definizione operativa" dell'IHRA identifica di fatto antisemitismo e antisionismo. Negli "indicatori" sono infatti previsti come esempi di antisemitismo:

"Negare agli ebrei il diritto dell'autodeterminazione, per esempio sostenendo che l'esistenza dello Stato di Israele è una espressione di razzismo." Oppure: "Fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quella dei Nazisti".

Quindi diventerebbe impossibile per legge denunciare l'apartheid su cui si basa lo Stato di Israele e la politica genocidaria (obiettivamente di stampo nazista) che sta perseguitando nei confronti dei palestinesi. Col pretesto della lotta all'"antisemitismo" stiamo assistendo a una convergenza (solo apparentemente paradossale) tra il governo di Israele e le peggiori destre occidentali (queste realmente antisemite!), il cui collante vero è una forma diversa di razzismo: l'islamofobia, cioè la repulsione nei confronti degli arabi (specie se musulmani) molto forte in Europa. Razzismo a senso unico, alimentato anche da buona parte dei governi "progressisti" in funzione anti-immigrati e per allinearsi alle politiche USA.

Come anarchiche e anarchici siamo fieramente contrarie/i ad ogni forma di razzismo e di discriminazione contro chiunque, e vediamo ancora una volta confermata la nostra analisi secondo cui ogni religione (Cristianesimo, Ebraismo, Islam...) e ogni Stato sono uno strumento di odio, di divisione e di oppressione. In questo inizio di 2026 dobbiamo moltiplicare le mobilitazioni contro questa legislazione infame che si sta preparando.

Per difendere la libertà di pensiero, di parola, di organizzazione e di manifestazione!

L'uccisione di Renee Good: il volto del trumpismo Corsa verso l'abisso

Avis Everhard

Un fischio, poi un altro e un altro ancora: l'ICE è arrivata. Poi arriva la lunga esplosione: fiuuuuuuu! L'ICE ha preso qualcuno.

Questi sono i codici che i gruppi di pronto intervento a sostegno degli immigrati stanno usando per avvisare i loro vicini e colleghi quando viene avvistata l'ICE e quest'ultima rapisce qualcuno.

Gli agenti federali sono armati in modo militare. Contro di loro, la gente comune ha fischi, coraggio sconfinato e l'acronimo S.A.L.U.T.E. per le informazioni da raccogliere: le dimensioni (Size) degli schieramenti di agenti federali, le azioni (Actions) che stanno intraprendendo, la posizione (Location) specifica, le uniformi che indossano, il tempo e l'equipaggiamento, o il tipo di armi.

Durante i corsi di formazione organizzati in tutto il Paese, i soccorritori simulano come dimostrare solidarietà agli immigrati e superare la paura per sfidare il terrore. L'attivismo dal basso e l'azione diretta hanno giocato un ruolo fondamentale nella storia popolare degli Stati Uniti, una storia di lotte che hanno portato all'abolizione della schiavitù, assicurato la libertà di organizzazione sindacale e conquistato libertà civili.

La trentasettenne Renee Nicole Good era una paladina della solidarietà e della lotta per la libertà. Come moltissimi altri statunitensi provenienti da ogni ceto sociale, fungeva da occhi e orecchie dei suoi vicini latini e somali, avvisandoli della presenza dell'ICE e di altri agenti federali.

Good, madre di tre figli, faceva parte di un gruppo informale di pronto intervento, ICE Watch, composto dai genitori della scuola paritaria frequentata da suo figlio. "È stata addestrata su come comportarsi con questi agenti dell'ICE: cosa fare, cosa non fare, è un addestramento molto approfondito", ha detto un genitore al New York Post, un tabloid conservatore che ha cercato di dare un'immagine negativa del suo attivismo. "Ascoltare i segnali, conoscere i propri diritti, fischiare quando si vede un agente dell'ICE".

L'amministrazione Trump ha descritto Renee Nicole Good come una "terrorista interna". Ma le persone che conoscevano Good la hanno descritta come una cristiana dichiarata, vedova di un veterano, una donna queer, una cantante e una poeta. "Quello che ho visto nel suo lavoro è stata una scrittrice che stava cercando di illuminare la vita degli altri", ha detto un'insegnante, descrivendo il suo interesse per la vita degli anziani, dei veterani e di persone provenienti da diversi paesi ed epoche.

Come molti di noi che hanno una vita frenetica ma trovano il tempo per stare accanto agli altri, aveva accompagnato il figlio di sei anni a scuola poco prima che l'ICE la uccidesse. L'analisi delle riprese video da tre angolazioni effettuata dal New York Times mostra che Good sembra allontanare il suo SUV dagli agenti federali mentre l'agente dell'ICE Jonathan Ross cammina davanti al veicolo. Quindi quest'ultimo spara tre colpi a bruciapelo contro il veicolo, uccidendola in pieno giorno non lontano dalla sua abitazione, come si vede nelle riprese.

La sua compagna era sulla scena con lei. "Mercoledì, 7 gennaio, ci siamo fermate per aiutare i nostri vicini. Avevamo dei fischi. Avevano le pistole", ha detto Rebecca Good in una dichiarazione venerdì. "Abbiamo cresciuto nostro figlio insegnandogli che, indipendentemente dalla propria provenienza o dal proprio aspetto fisico, tutti meritano compassione e gentilezza".

Lo scorso settembre, il cuoco Silverio Villegas-Gonzalez è stato ucciso a colpi di pistola durante un controllo stradale a Chicago, poco dopo aver accompagnato i suoi due figli all'asilo, mentre presumibilmente tentava di fuggire. Il bracciante agricolo Jaime Alanis García si è rotto il collo a luglio, quando è caduto dal tetto di una serra nella contea di Ventura, in California, mentre tentava di sfuggire alla caccia degli agenti dell'ICE, ed è morto dopo il ricovero in ospedale. Trentadue persone sono morte mentre erano sotto la custodia dell'ICE nel 2025 – l'anno più letale per l'agenzia, ormai trasformata in una forza paramilitare, dalla sua fondazione nel 2003.

A differenza di Villegas-Gonzalez e García, entrambi lavoratori immigrati provenienti dall'America Latina, Good era una cittadina

statunitense bianca. Non avrebbe dovuto essere nella lista delle persone che l'ICE ha brutalizzato impunemente a causa della loro origine o del loro status di immigrati. Ma lei si è rifiutata di rimanere a guardare l'ingiustizia e ha protetto i suoi vicini. Non era tenuta a schierarsi, ma lo ha fatto. In realtà, alcuni membri della sua famiglia avrebbero preferito che non lo facesse.

Spesso diciamo che la solidarietà è una pratica molto importante, e Good ha agito, esercitando i diritti che tutti noi abbiamo, indipendentemente dallo status di immigrati, di documentare l'attività violenta della polizia e di esprimere la propria opinione.

Un attivista sindacale ha collegato la sua azione solidale alle lotte operaie. "Nel nostro sindacato abbiamo la tradizione di indossare abiti rossi ogni giovedì per onorare un membro molto speciale della CWA (Communications Workers of America), Gerry Horgan, ucciso mentre esercitava il suo diritto fondamentale di sciopero e partecipare a un picchetto. Proprio come Gerry, Renee Nicole Good è stata uccisa mentre esercitava il suo diritto di esprimersi e di essere solidale con la sua comunità, diritto che dovrebbe essere protetto dalla Costituzione".

Noi siamo ciò che facciamo. Se la scelta che dobbiamo affrontare è tra Good e ICE, la popolazione di Minneapolis sceglie Good. Si stima che circa 10.000 persone abbiano partecipato a una veglia a lume di candela il 7 gennaio per onorare la sua vita.

La violenza scatenata dall'amministrazione Trump sul suolo statunitense non riuscirà a raggiungere i suoi obiettivi dichiarati.

Nessun personaggio nell'amministrazione USA ha mai avuto tanto potere come Stephen Miller, il consigliere per la sicurezza interna di Trump. Esercita una straordinaria autorità su una fascia insolitamente ampia delle branche di governo, dall'immigrazione alla giustizia penale fino anche alle operazioni militari sul suolo americano. Gran parte di ciò che caratterizza l'era Trump – rapimenti mascherati per le strade degli Stati Uniti, scontri tra gli scagnozzi dell'ICE e i manifestanti, pattuglie militari per le strade degli Stati Uniti – è stato creato da Miller.

Eppure, ora che siamo a un anno dall'inizio del secondo mandato del presidente Trump, è chiaro che, sotto molti aspetti importanti, Miller non sta riuscendo a realizzare i suoi piani autoritari più elaborati. Le espulsioni sono molto indietro rispetto alle sue aspettative. Non è riuscito a convincere Trump a esercitare il potere dittoriale che tanto desidera vedere. E ha scatenato un movimento culturale in difesa degli immigrati che è più potente di quanto avesse previsto.

Il sogno di Miller di 3.000 arresti giornalieri rimane questo: un sogno. Miller spera di deportare un milione di persone all'anno, ma con il tasso attuale non si avvicinerà a questo. Mentre l'amministrazione sta ancora aumentando il personale dell'ICE, e le deportazioni potrebbero aumentare, molti esperti si aspettano che Miller resti molto al di sotto dell'obiettivo di un milione di deportazioni all'anno nel corso dell'intero mandato di Donald Trump.

Ma l'obiettivo del governo USA va oltre il numero delle deportazioni.

Molti settori produttivi sarebbero nei guai se il governo andasse davvero avanti con le sue deportazioni di massa annunciate. La caccia ai migranti è il modo brutale e arbitrario in cui viene effettuata (gli arresti dei migranti sono fatti davanti alle telecamere come per pubblicizzare la loro pericolosità) sembra progettata per diffondere la paura e per dividere la classe operaia. La paura (dei migranti, del crimine, della violenza, delle minoranze, dei poveri, del decadimento morale e altro) è costantemente alimentata e giustapposta all'immagine rassicurante del potente leader fiducioso e della sua squadra di guerrieri senza paura. L'amministrazione Trump diffonde paura ovunque. Nella popolazione in genere per creare la paura dell'estraneo infiltrato all'interno della comunità nazionale, che farà la fine del capro espiatorio, e perseguitando questo capro espiatorio la maggioranza della popolazione viene compattata dalla paura su un terreno comune. Così si forma una falsa comunità e si evita il pericolo di una classe operaia unificata.

L'esperienza del nazismo in Germania ci mostra quanto sia importante il processo di esclusione di un capro espiatorio interno nel forgiare la volksgemeinschaft, la comunità del popolo. Quella che sta



Agenti dell'ICE a Minneapolis dopo gli spari

combattendo l'amministrazione Trump è una battaglia ideologica per creare una comunità nazionale, una "volksgemeinschaft" che è disposta a combattere e morire per il capitale. Si tratta di un attacco alle spinte verso l'unità e l'autonomia della classe operaia, un elemento fondamentale della preparazione alla guerra, che non è solo preparazione militare, ma soprattutto attacco alle forze antimilitariste e internazionaliste.

Di fronte all'arroganza dell'amministrazione e alla marcia verso la guerra, è incoraggiante vedere quanto rapidamente siano apparse reazioni spontanee e intense contro i raid dell'ICE a Los Angeles, New York e Chicago. Anche l'organizzazione di quartiere (allertando una rete di attivisti solidali quando agenti dell'ICE entrano in un'area) si è diffusa nelle città. Lo stesso assassinio di Renee Good è frutto della reazione governativa a questa mobilitazione dal basso, mentre le reazioni che ha provocato in tante città americane testimoniano la profondità del movimento.

Il governo Trump usa qualsiasi pretesto per espandere i suoi mezzi repressivi e per abituare la popolazione alla presenza dei militari nelle strade. Anche questa è la preparazione alla guerra. Trump ha detto che le grandi città sarebbero un buon campo di addestramento per i militari. È convinto che una terribile repressione entusiasmerà il suo esercito MAGA e intimidirà i suoi avversari. È la costruzione della nazione per salvare la civiltà occidentale. Nel frattempo quella civiltà produce la bolla dell'IA, la bolla delle criptovalute, il banking ombra e molti altri fenomeni che portano all'abisso. Trump potrebbe essere l'Hoover, il presidente repubblicano della crisi del 1929, dei nostri giorni. Ma è stato il successore "progressista" di Hoover, il democratico Franklin Delano Roosevelt che si è rivelato il più grande ostacolo alla crescita della coscienza di classe autonoma del proletariato.



Ezio doesn't come back!

E' morto Ezio Varallo.

E' morto un fratello, è morto un anarchico.

Se ne va un indomato, uno da sempre in direzione ostinata e contraria.

Muore un uomo che ha insegnato molto ad ognun* di noi, perdiamo, quindi, parte di noi in questo giorno infelice nella confusione, le urla e i rumori di fine anno.

Perdiamo con lui parte della memoria politica di questa città, perdiamo un po' della nostra storia.

Hai beffato questo mondo che poco ti ha capito ed accettato.

Hai beffato anche noi tutt* un'ultima volta, Ezio.

Chi ti ha conosciuto ed amato ti porterà dentro di sé.

Un compagno* non muore mai!

Buon viaggio Ezio Varallo, porta scompiglio lì dove arrivi.

Bilancio n. 1

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PORDENONE Circolo Zapata €50,00; BERGAMO Spazio anarchico Underground €120,00; MILANO Federazione anarchica milanese €200,00; FIRENZE Effimeroteca anarchica €45,00

Totale € 415,00

ABBONAMENTI

ROMA G.Coata(cartaceo+gadget) €65,00; GENOVA Q.G.Fucile(cartaceo+gadget) €65,00; VERCCELLI D.Scienza(cartaceo) €35,00; GATTINARA C.Ottone(pdf) €25,00; PORDENONE C.Tonsig(cartaceo) €55,00; CIPRESSA M.T.Bracco(pdf) €25,00; SPILAMBERTO C.Gozzoli(pdf) €25,00; SARZANA A.Mazzanti(cartaceo+gadget) €65,00; PONTEFELCINO A.Pedone(cartaceo) €55,00; PONTEFELCINO A.Pedone(pdf) €25,00; VAL DI ZOLDO F.Pra Floriani(pdf) €25,00; BERGAMO M.Colelli(cartaceo) €55,00; NETTUNO C.Pecchia (cartaceo+gadget) €65,00; FORLIMPOPOLI A.Papi (pdf) €25,00; PORTOGRUARO T.Pessa (pdf) €25,00; GALLARATE F.Leone(cartaceo) €55,00; MILANO C.Grado(pdf) €25,00; TORINO D.Martinelli(cartaceo+gadget) €55,00; CASTEL BOLOGNESE G.Landi(cartaceo) €55,00; CASTEL BOLOGNESE G.Landi(pdf) €25,00; FIESOLE Casalini Libri €20,00; BIBBIENA I.Giaccheri(cartaceo) €55,00; TRIESTE R.Viezzi(pdf) €25,00; PISA G.Noschese(pdf) €25,00; BERLINO T.M.Palumbo(pdf) €25,00; ROMA A.Plebani(pdf+gadget) €35,00; TORINO P.Gorini(cartaceo) €55,00; TORINO A.Zangola(cartaceo) €55,00; TUBINGEN A.Orvieto(cartaceo) €90,00; MILANO F.Vercellino(cartaceo) €55,00; MILANO G.Vittiello(cartaceo) €55,00; CAGLIARI G.Coraddu(cartaceo) €55,00; PERINALDO G.Suffia(cartaceo) €55,00; ACRI Libreria Germinal(2 cartacei) €100,00; slp G.Botteghi(pdf+gadget) €35,00; TORINO J.Mascolo(cartaceo+gadget) €65,00; MILANO M.Bonvissuto(cartaceo) €55,00; MILANO Mariella e Massimo(pdf) €25,00; MILANO Selva e Davide(cartaceo) €55,00; MILANO D.Bianco(pdf) €25,00; CAVE C.Martini(cartaceo) €55,00; ROVATO S.Pagani(cartaceo) €55,00; PALLERONE C.Catelani(cartaceo) €55,00; SETTIMO MILANESE E.Moroni(pdf) €25,00; FIRENZE Unione ricreativa lavoratori S.Niccolò(cartaceo) €55,00; PIACENZA S.Rattotti(pdf) €25,00; LIVORNO A.Paolini (pdf) €25,00; slp F.Rosso(pdf) €25,00; GORIZIA S.Giunta(pdf) €25,00; MILANO G.Consolati (pdf+gadget) €35,00; RIVOLI P.Caprera(pdf) €25,00; CASTELFIORENTINO Edicola Alla Nave(cartaceo) €55,00; MILANO S.Adone(cartaceo+gadget) €65,00; CURNO M.Oberti(cartaceo+gadget) €65,00; AYMAVILLES M.A.Dotta(cartaceo+gadget) €65,00; SORI A.Zanini(cartaceo+gadget) €65,00; CASTELFIORENTINO A.Latini (cartaceo+gadget) €65,00; BOLZANO E.Antonioli(cartaceo+gadget) €65,00; MILANO F.Schirone(cartaceo) €55,00; MILANO F.Schirone(pdf) €25,00; NOVA MILANESE D.Bossi(pdf) €25,00; BRUGHERIO S.Palumbo (pdf) €25,00; S.CROCE S/ARNO S.Billeri(cartaceo) €55,00; ROMA A.Roselli(cartaceo) €55,00; ROMA F.Giovannini(pdf) €25,00; S.GIOVANNI IN PERSICETO I.D'Angelo(cartaceo) €55,00; SPEZZANO PICCOLO F.Furgiuele(cartaceo) €55,00; INVERUNO M.Rossi(cartaceo) €55,00; S.BENEDETTO DEL GOLFO C.Leri(cartaceo) €35,00; SETTIMO TORINESE M.Gualeni(PDF) € 25,00; slp F.Fantechi(pdf) €25,00; IMOLA C.Falconi(cartaceo) €55,00; BAGNONE R.Manganelli(pdf+gadget) €35,00; PARMA G.Greci(cartaceo) €55,00

Totale €3.595,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

OMEGNA G.Scalenghe €80,00; BIELLA B.Saiu €80,00; GROTTAMMARE G.Gioia €80,00; PADERNO DUGNANO I.Giussani €80,00; TORINO S.Bisacca €80,00; ROMA T.Drago €80,00; AREZZO G.Sacchetti €80,00; TOOLSNEUHAUSEN G.Scielzo €80,00; FALCIANO G.L.Fabbri €80,00; FIRENZE F.Lampronti €80,00; CAMERANO R.Strappato €80,00; MILANO Mariella e Massimo €80,00; TIARNO DI SOPRA C.Tibon i €80,00; SETTIMO MILANESE E.Moroni €80,00; PERUGIA F.Costantini €100,00; BRUGHERIO S.Palumbo €80,00; CREMA D.Bernardini, ricordando Luigi Molinari nato a Crema 160 anni fa.€80,00

Totale €1.380,00

SOTTOSCRIZIONI

MILANO Zero in Condotta €425,00; OMEGNA G.Scalenghe €20,00; BIELLA B.Saiu €20,00; PADERNO DUGNANO I.Giussani €40,00; ROMA T.Drago €20,00; TOOLSNEUHAUSEN G.Scielzo €20,00; CARRARA S.Corsini €130,00; BERGAMO M.Colelli €5,00; FORLIMPOPOLI A.Papi €5,00; PORTOGRUARO T.Pessa €25,00; MILANO C.Grado €25,00; TRIESTE B.Carini €25,00; GROTTAMMARE G.Gioia €40,00; TUBINGEN A.Orvieto €30,00; MILANO M.Bonvissuto €5,00; MILANO Selva e Davide €20,00; RIVOLI P.Caprera €25,00; MILANO F.Schirone €20,00; FOLLONICA F.Bucci in ricordo di Virginia e Carlo Emilio Gervasini miliziani nella rivoluzione spagnola €100,00; BRUGHERIO S.Palumbo €80,00; slp M.Caso €100,00; ROMA F.Giovannini regala un PDF a chi non può permetterselo €30,00; BERGAMO M.L.Gori in memoria di Egisto e

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026

PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO

LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti

55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta

Per i versamenti

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI: IBAN IT10I0760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI_Bruno_Alpini / Archivio ASFAI** : 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / °UGO FEDELI Anarchici al confine

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affrontati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margaret Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scalzi DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRA IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccezionale lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Miséfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariwey AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza anarchica al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

0 maggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

IN CASSA AL 06/01/2026 € 9.617,95

Da Pagare

Stampa n° 1 - €611,00; Spedizione n° 1 - €367,80

Insurrezione in Iran

Il movimento ad un punto di svolta

Nel momento in cui chiudiamo questo numero di Umanità Nova la situazione in Iran è in evoluzione. In quasi venti giorni il movimento di protesta sorto in Iran a fine dicembre da profonde ragioni sociali, forte dell'esperienza rivoluzionaria delle classi sfruttate e della delegittimazione del potere ierocratico, si è trasformato in un movimento insurrezionale di massa. Giungono notizie di distretti industriali in cui i lavoratori in sciopero hanno preso il controllo degli impianti produttivi, come ad Arak, così come si ha notizia di alcune città su cui il governo avrebbe perso il controllo.

Nonostante la spietata repressione governativa e il black out quasi totale di internet e social media, giungono resoconti, comunicati da gruppi anarchici coinvolti nel movimento di queste settimane.

Pubblichiamo qui un articolo di Zaher Baher del Kurdish-Speaking Anarchist Forum (KAF) membro dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche, un forum che riunisce compagni di lingua curda che vivono in gran parte in esilio. Già a pochi giorni dall'inizio delle proteste Zaher scriveva in un articolo "La società iraniana ha caratteristiche specifiche che danno forma a queste rivolte. Un'ampia porzione della popolazione è giovane e in larga parte disoccupata. Il paese è stato governato per più di quattro decadi da un regime clericale dittatoriale. Allo stesso tempo, c'è una classe lavoratrice cosciente e con esperienza di lotta in molti settori, in particolare nell'industria del petrolio e del gas. Decadi di repressione e di fallimento delle organizzazioni politiche hanno lasciato la popolazione profondamente disillusa ma anche ricca di esperienza". Questo articolo, redatto il 09/01/2026, dà il senso della portata del movimento in corso che si trova in un momento cruciale, offrendo una chiave di lettura sui possibili sviluppi futuri.

Zaher Baher

Ciò che sta accadendo oggi è la continuazione di rivolte precedenti, incluse le proteste studentesche del 1999 e 2003, il Movimento Verde del 2009-2010, le proteste generalizzate e gli scioperi del 2018-2019, le proteste per l'aumento del costo dei carburanti del 2019-2020, e il Movimento Donna, Vita, Libertà del 2022-2023.

Secondo fonti informate le manifestazioni si sono diffuse ad oltre 150 città e 600 paesi in tutte le 31 province dell'Iran durante gli ultimi 12 giorni, incluse le province occidentali di Ilam, Kermanshah e Lorestan. Viene riportato che molte aree urbane, tra cui la città di Abadan, non sarebbero più sotto il controllo del governo e sarebbero nelle mani del popolo.

La protesta che è iniziata il 27 dicembre è stata accesa dal brusco declino della valuta nazionale. Questo sviluppo ha reso più difficile per il governo affrontare le preoccupazioni sollevate dai cittadini e dai manifestanti. Inoltre, il governo ha annunciato la fine del tasso di cambio agevolato per gli importatori, una decisione che ha già causato un forte aumento dei prezzi dei generi alimentari.

Ieri sera, giovedì, le proteste si sono estese alle principali città, come Teheran e Mashhad, raggiungendo i distretti settentrionali e molte altre città e paesi. Centinaia di migliaia di persone sono scese in strada. Allo stesso tempo, nella maggior parte delle principali città e paesi del Kurdistan, i residenti hanno indetto uno sciopero e negozi, scuole, ospedali, uffici comunali, servizi pubblici e altre istituzioni sono stati chiusi mentre la gente si radunava all'esterno. Sebbene le



autorità abbiano bloccato l'accesso a internet, foto e video della folla e della repressione della polizia sui manifestanti sono comunque riusciti a raggiungere i social media.

Fortunatamente, la rivolta non è guidata da alcun partito politico e non ha una leadership centrale. Sebbene Reza Pahlavi [per i monarchici iraniani erede della dinastia degli scià deposta nel 1979] abbia cercato di allinearsi ad essa inviando messaggi e rilasciando dichiarazioni dall'estero, egli non detiene una posizione forte all'interno dell'Iran. La maggior parte dei suoi collaboratori e sostenitori risiede in Europa, Canada, Stati Uniti e altri paesi.

Quello che è successo ieri sera ha dato un forte impulso alle manifestazioni e alle speranze della gente, portando la rivolta in una fase delicata e difficile. È questo il momento in cui si decideranno i prossimi passi di questo movimento, che non può rimanere così com'è adesso. O continuerà con più forza, attirando più partecipanti da altre città e paesi, oppure potrebbe andare verso una calma temporanea. Non descriverò mai questo movimento come un fallimento, perché non può essere sconfitto se le persone coinvolte ora, o quelle che verranno dopo di loro, continueranno la lotta e metteranno a frutto la preziosa esperienza acquisita. Allo stesso tempo, alcune delle loro richieste stanno trovando risposta e, in un certo senso, il movimento ha scosso il regime e creato una frattura significativa che potrebbe portare al suo crollo con un altro forte shock. Questa è la natura delle rivolte e delle rivoluzioni.

Non dimentichiamo che il popolo sta resistendo a un regime oppressivo che non mostra alcuna pietà o compassione nei confronti del popolo iraniano, mentre nella provincia meridionale di Fars e in altre zone coraggiosi manifestanti hanno abbattuto la statua di Qassem Suleimani, ex comandante della Forza Quds delle Guardie Rivoluzionarie, considerato dai sostenitori del governo un eroe nazionale. Era stato descritto come una figura chiave nello sviluppo interno dell'Iran, nonché nella direzione dell'assistenza e di varie forme di sostegno ai gruppi armati alleati in altri paesi.

D'altra parte, il regime comprende che le persone che hanno

scosso le fondamenta del suo potere potrebbero alla fine rovesciarlo, quindi ricorre a ogni tattica possibile, compresi l'inganno e la repressione, nel tentativo di sopravvivere. Secondo l'ONG Iran Human Rights (IHR), con sede in Norvegia, giovedì il bilancio delle vittime ha raggiunto quota 45, con oltre 200 feriti e più di 2.400 persone arrestate.

C'è un altro punto da considerare: l'attuale rivolta non è così ampia come il movimento Donna, Vita, Libertà o il Movimento Verde del 2009-2010.

È vero che entrambi questi movimenti, in particolare Donna, Vita, Libertà, hanno compiuto passi da gigante. Hanno indebolito in una certa misura la presa delle autorità, hanno dato loro una lezione importante e hanno restituito coraggio e fiducia al popolo iraniano. Ancora più importante, hanno gettato le basi per ciò che sta accadendo ora. La differenza tra allora e adesso è che l'Iran è diventato significativamente più debole dopo il recente conflitto di dodici giorni con Israele, e la popolazione ha acquisito maggiore esperienza nella mobilitazione e nell'adattamento delle proprie tattiche contro la polizia, i Basij e le Guardie Rivoluzionarie.

È impossibile prevedere con certezza se questa rivolta si fermerà a questo punto o porterà alla caduta del regime iraniano. Tuttavia, si può affermare che se il popolo iraniano cercherà solo di cambiare le persone al potere, sostituendo questo regime con un altro, l'oppressione, le difficoltà, la mancanza di libertà e la fame vissute negli ultimi quarantasette anni sotto il governo dei mullah e dei governi precedenti non avranno fine.

Speriamo che il popolo iraniano scelga una strada che non si limiti a sostituire questo regime con un altro, ma che gli consenta invece di assumere il controllo dei propri affari e delle proprie vite, libero da autorità sia centralizzate che decentralizzate. Che possa giungere alla convinzione che la vera libertà per tutti esiste al di fuori del potere del governo e dello Stato e che, se non tutti sono liberi, la libertà degli individui o di qualsiasi comunità non può essere pienamente realizzata.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.1 - 18 gennaio 2026 - Poste Italiane S.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-
cod sap 32207717 - Massa C.P.O.